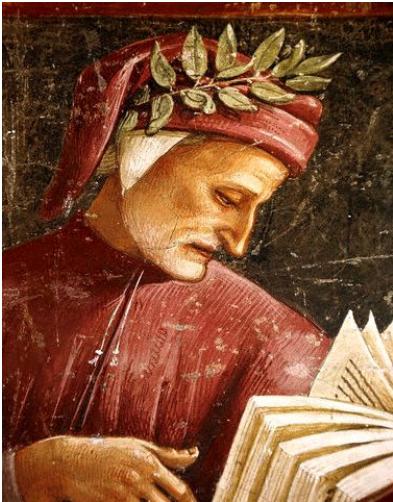


## Dante Alighieri



Gli interessi spirituali e la personalità poetica di Dante, rispetto ai suoi contemporanei, sono di gran lunga superiori a qualsiasi rappresentante della cultura trecentesca. Il genio del resto non ha tempo e il sommo poeta fiorentino deve essere annoverato tra le più alte figure della poesia mondiale di ogni tempo. E' chiaro che il Dante di cui parliamo è l'autore della Divina Commedia e non quello della Vita Nuova o del Monarchia; il suo capolavoro tuttavia non può essere inteso completamente se non si tenesse conto dei mille legami connessi alla cultura della sua epoca, se non lo s'inquadrasse storicamente in quel periodo dell'ultimo

Medioevo, che vide affermarsi pian piano i germi di una nuova e più aperta civiltà, malgrado perdurassero ancora dominanti gli schemi della concezione dogmatica e scolastica.

Dante è tra gli artefici più importanti di questo momento conclusivo della cultura medioevale ed è un punto di riferimento per i prodromi dell'Umanesimo. Egli riesce a conciliare la religiosità e la sapienza teologica del suo tempo con la curiosità verso le cose naturali e gli umani contrasti. Il desiderio di trascendenza non soffoca la forte considerazione degli eventi politici. Lo studio della filosofia Scolastica non lo distoglie dal grande amore per la letteratura e per la lingua nuova né per la ricerca e l'imitazione dei poeti classici. Il suo scopo didattico e allegorico non lo porta a rinnegare la fede, ma anch'essa diventa strumento di bellezza artistica. Tra le fonti più salienti del suo capolavoro si nota la corrente dotta della poesia cortese che nella Firenze di fine Trecento era rappresentata da Brunetto Latini e dal Dolce stil novo; ma le fonti classiche sono senza dubbio l'apporto più importante per la creazione di un poema così sublime.

### La vita

Nel maggio del 1265 a Firenze da famiglia guelfa di piccola nobiltà nasceva Dante. Il padre Alighiero II, nipote di Cacciaguida, cavaliere dell'imperatore Corrado II, fu sposato con Alighiera, da cui deriva il nome della famiglia..

Tra il 1270 e il 1273 morì donna Bella, madre del poeta; il padre si risposò con Lapa di Chiarissimo Cialuffi. Secondo il costume del tempo già a dodici anni venne organizzato il futuro matrimonio di Dante: il 9 gennaio 1277 venne presentato il documento dotale di Gemma Donati, futura sposa. Il padre cambiavaleute, malgrado le modeste condizioni sociali, non gli impedì di vivere da gentiluomo e di dedicarsi agli studi. Alighiero morì nel 1283 lasciando una modesta eredità. Secondo la maggior parte dei suoi biografi, Dante dovrebbe aver appreso l'arte retorica, necessaria per entrare in politica, da Brunetto Latini. Probabilmente perfezionò questa arte a Bologna nel 12878 presso alcune scuole retoriche. Nonostante l'impegno amoroso, Dante in quegli anni aveva letto Boezio, Cicerone, Virgilio, Aristotele e San Tommaso; inoltre aveva composto rime morali e allegoriche. Contemporaneamente agli studi intellettuali ed artistici si veniva a formare l'esperienza di cittadino e uomo. Intorno al 1285 avvenne il matrimonio con Gemma Donati, figlia di Manetto Donati, ne nacquero sicuri tre figli: Jacopo, Pietro e Antonia, fattasi suora a Ravenna col nome di suor Beatrice; di un quarto, Giovanni, esiste un solo documento, non del tutto accettato; alcuni biografi però gliene attribuiscono di più.



L'arte del "dir parole in rima" fu il frutto di studi personali, anche se vi si dedicò con forte sentimento e non per diletto come si usava allora. Entrò in amicizia con Guido Cavalcanti, Lapo Gianni e Cino da Pistoia, che vengono ricordati come il gruppo del Dolce stil novo. Dante dedicò rime d'amore a una certa Beatrice, morta nel 1290; questa figura, determinante nella poesia del sommo poeta, è identificabile con Bice figlia di Folco Portinari, andata in sposa a Simone dei Bardi. Ella venne cantata, secondo la tradizione stilnovista, come un angelo venuto dal cielo per la purificazione e la salvezza dell'anima. La morte di Beatrice gettò in un grande sconforto il poeta; egli riuscì a risollevarsi dall'angoscia profonda inizialmente grazie a una donna pietosa che gli procurò desiderio e passione, poi con il ritorno alla celebrazione di Beatrice, per la quale raccolse nella "Vita nova" tra il 1292 e il 1293 tutti i versi che le aveva scritto, dando vita a una cronistoria ideale del suo amore. Il poeta partecipò anche alla vita militare di Firenze: dubbia è la sua partecipazione, nel 1285, alla spedizione contro il Castello di Poggio Santa Cecilia, ribellatosi per istigazione del comune di Arezzo; nel 1289 a Campaldino partecipò alla battaglia contro i ghibellini di Arezzo, arruolato nei fenditori a cavallo e qualche mese più tardi prese parte all'assedio del castello di Caprona, contro i Pisani. Nel 1294 è annoverato tra i cavalieri concessi

da Firenze a Carlo Martello; l'anno dopo inizia la vita politica nella sua città. Per accedere alle cariche politiche Dante si iscrisse, come cultore di studi filosofici, all'arte dei medici e degli speciali perché solo iscrivendosi a una corporazione i nobili poco abbienti potevano entrare nella vita pubblica. Dal novembre del 1295 all'aprile del 1296 partecipò al Consiglio speciale del Capitano del Popolo; il mese dopo fu uno dei Savi incaricati di esprimere pareri sull'elezione dei Priori; fu eletto nel Consiglio dei Cento nell'estate del 1296; nel 1300 si recò da ambasciatore a San Gimignano per convincere quel comune ad aderire all'adunanza delle città guelfe della Toscana; sempre nello stesso anno divenne priore.

Firenze in quegli anni era sottoposta ad aspre contese tra le fazioni dei Guelfi Bianchi e dei Guelfi Neri, capeggiate rispettivamente dalle famiglie dei Cerchi e dei Donati; ai rancori privati si



mischiavano le tensioni sociali tra il popolo e i magnati provocate da interessi economici. In questo contesto turbolento si inserì la politica teocratica del papa Bonifacio VIII, che approfittando della momentanea mancanza di un Imperatore, voleva estendere la sua autorità in Toscana, nelle vesti di vicario imperiale. Dante cercò di restare al di fuori dalle lotte partitiche per curare gli interessi del comune; si deve a lui l'estromissione dei capi più facinorosi dei Bianchi e dei Neri. In questo esilio venne annoverato anche l'amico del poeta Guido Cavalcanti. Dante fu sempre contrario alle ingerenze

pontificie nella politica fiorentina, celebre è la sua diatriba con il cardinale Matteo d'Acquasparta, legato pontificio. Nel marzo del 1301 egli, come priore, si oppose al finanziamento a favore di Carlo II d'Angiò e alla concessione di truppe al papa. Avvertendo che la politica dei Neri era troppo tesa all'alleanza con Bonifacio VIII, Dante si avvicinò all'opposta fazione dei Bianchi, sperando di salvaguardare l'autonomia di Firenze. Nell'ottobre del 1301 gli eventi precipitano: Carlo di Valois, fratello del re di Francia, chiamato dal papa, scese con l'esercito a Firenze, ufficialmente per far da paciere, in realtà per spalleggiare i Neri. Tra i tre ambasciatori scelti per recarsi da Bonifacio VIII, allo scopo di frenarne le ambizioni, vi era anche Dante che, allontanandosi dal comune, permise a Carlo di Valois, senza più resistenza politica, di far rientrare Corso Donati e gli altri esuli della fazione dei Neri. Iniziò una vera e propria guerra civile che i Neri, grazie all'appoggio dei Francesi, vinsero. Cominciarono incendi, saccheggi e sommari processi contro i Bianchi, per cui Dante, che non era in città, evitò di rientrare. Il 27 gennaio del 1302 a Siena gli giunse la notizia che era stato condannato per baratteria, oggi si direbbe concussione, con altri quattro concittadini, in contumacia, a una multa, all'esilio per due anni e

all'esclusione perpetua dagli incarichi pubblici. Non essendosi presentato a pagare la sanzione e a difendersi, una seconda sentenza, il 10 marzo, lo condannava al rogo qualora fosse stato preso dai Fiorentini. Dopo alcuni vani tentativi con altri fuorusciti Bianchi di rientrare nel comune, Dante abbandonò quei compagni definiti "malvagi e scempi". Aveva inizio così il doloroso vagabondaggio dal poeta stesso definito "per le parti quasi tutte a le quali questa lingua si stende, peregrino, quasi mendicando"; non si hanno precise notizie sull'esilio, di certo è il primo rifugio, a Verona da Bartolomeo della Scala; nel 1306 era in Lunigiana dai marchesi Malaspina. Furono anni duri, umilianti e gravati dal pensiero della sorte dei propri figli che avrebbero patito l'esilio una volta raggiunto il quattordicesimo anno di età. Fu per questo che Dante giunse perfino a chiedere la grazia ai governanti fiorentini. Tra il 1304 e il 1307 compose il *De vulgari eloquentia* e il *Convivio*, per dimostrare la sua statura morale e i nobili propositi culturali. Le sue sofferenze lo portarono a cercare un ideale di giustizia universale, impossibile finché fossero rimaste le lotte locali e le ingiustizie dei piccoli uomini. La mancanza del potere imperiale aveva permesso tutto questo declino, affiancato nella crisi dalla ricerca del potere temporale da parte del papa. Nel 1310 si riaccesero le speranze di Dante allorché l'imperatore Arrigo VII scese in Italia; il sommo poeta inviò una lettera ai governanti d'Italia affinché accogliessero con devozione il portatore del potere e della giustizia. Firenze fu la prima ad opporre resistenza all'imperatore. Il 1313 segnò, con la morte di Arrigo, la fine della speranza dantesca, ma non la caduta degli ideali, come viene mostrato nella pubblicazione del *Monarchia*. Orgoglioso oltremisura rifiutò di approfittare di un'amnistia a Firenze perché avrebbe dovuto ammettere la sua colpa. Ravenna, sotto Guido Novello da Polenta, gli offrì l'ultimo asilo; qui si spense la notte tra il 13 e il 14 settembre 1321 tornato da un'ambasciata per il suo signore da Venezia.



di **Corrado Siricano**  
Direttore rubrica web "L'Accademia dello Scibile"  
Associazione Argos Onlus  
[www.associazioneargos.com](http://www.associazioneargos.com)